

106 COSTANTINI DOMENICO. Tarquinia. (n. 8)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 4 aprile 1757. (Originale AGCP)

La "grand'Opera" della costruzione del monastero per le Passioniste è concertato e si aspetta solo il momento di iniziare i lavori. Ma già ora incominciano a farsi vive le paure e a farsi sentire le difficoltà. Paolo incoraggia il Sig. Domenico e gli presenta le giuste motivazioni perché si liberi da ogni preoccupazione e "s'accinga alla grande impresa (...) per fare un Nido per le Pure Colombe del Crocifisso, acciò facciano perpetuo lutto per la Santissima Passione". L'attesa fa soffrire e scava nelle motivazioni, purificandole ulteriormente, ma comunica pure l'energia di grazia per iniziare le opere di Dio senza più tornare indietro.

I. C. P.

Molto Ill.re Signore, Sig. Padrone Ossequiosissimo,

non le compiego, carissimo Sig. Domenico, la lettera responsiva del Sig. Clemente Orlandi,¹ poiché vi sono alcuni punti spettanti alla direzione del di lui divoto spirito: accludo però la lettera per il medesimo, quale potrà degnarsi consegnarla a Mastro Luca² quando vorrà spedirlo a Roma col piano del sito, e con le di Lei istruzioni, conservato però col medesimo Mastro Luca il gran segreto del disegno: se Lei vorrà scrivere al suddetto Sig. Orlandi potrà farlo a suo piacere. La lettera è a sigillo volante, e potrà degnarsi di leggerla.

Col Mastro Luca, nel dargli V. S. le sue istruzioni, potrebbe servirsi che l'opera pia, che si fa in nome di Monsignore, dev'essere *hoc, et hoc modo*,³ cioè corridori di palmi 7, celle di palmi 12, *et reliqua*.⁴

Lei si armi sempre più di gran confidenza in Dio: non lo spaventino le difficoltà, Iddio gli farà veder prodigi. Adunque *corde magno et animo volenti* ⁵ s'accinga alla grand'impresa, con cuore umiliato, con purissima intenzione per la pura gloria di Dio, e per far un Nido per le pure Colombe del Crocifisso,⁶ acciò facciano perpetuo lutto per la Ss.ma Passione, unendo le Piaghe Divine col balsamo delle loro lacrime, sgorgate da cuori veramente ardenti d'amore.

O! che grand'Opera! O che grand'Opera!

Ringrazi Dio che abbia eletto Lei per un'Opera di tanta sua gloria, e stia al Suo Divin Cospetto tutto umiliato ed annichilato, esclamando: *Substantia mea tamquam nihilum ante te*.⁷

Credo che la Domenica *in Albis* si darà principio alla Missione di Toscanella⁸ e poi si proseguirà altrove: e racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù con tutta la Casa, mi riprotesto di cuore

di V. S. Molto Illustre

Ritiro del Cerro ai 4 aprile 1757

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 106

1. Il Sig. Clemente Orlandi è l'architetto. Su di lui, cf. lettera precedente n. 105, nota 3.
2. Luca Alessi è il muratore di fiducia; cf. lettera precedente n. 105, nota 6.
3. Letteralmente: "Così e in questo modo". A Luca Alessi, per non tradire il segreto, si deve dire che l'opera si fa in nome del vescovo dandogli solo ordini precisi, servendosi di espressioni come questa.
4. "E così via", nel senso di eccetera.
5. Letteralmente: "Con cuore grande e animo volenteroso". Cf. 2 Mac 1, 3: "Con cuore generoso e animo pronto".
6. Il Santo si serviva spesso dell'immagine delle colombe per indicare le monache della Passione, ispirandosi in questo alla "progressiva" visione avuta da Lucia Burlini, dopo la lettera che Paolo le scrisse in data 25 maggio 1751 (cf. lettera n. 51) e certamente prima di quella del 17 agosto 1751, dove egli accenna alla "visione delle colombe", come di un fatto già da tempo accaduto (cf. lettera n. 52, nota 8). Cercando ora di stabilire con maggiore precisione il tempo della visione e la data della spedizione della lettera-relazione, si possono fornire alcuni dati sostanzialmente sicuri. La visione, approfondita e perfezionata in varie meditazioni successive, è da collocarsi alla fine di maggio o al più tardi ai primi di giugno 1751. La relazione della visione delle colombe è stata inviata da Lucia a Paolo con una certa urgenza e cioè con ogni probabilità verso la metà di giugno come si può arguire dalla risposta che questi scrisse a don Giovanni Antonio Lucattini in data 3 luglio 1751, dove riconosce di aver ricevuto anche una seconda lettera, evidentemente fatta scrivere da Lucia, un po' meravigliata del suo silenzio sulla relazione contenenti i lumi che egli aveva con tanta insistenza richiesti. Assicura infatti: "Le lettere le ho ricevute, ma non ho più scritto, perché Dio sa come sto; e sinché sto così, non sono in stato di carteggiare in simili cose che meritano luce grande. Già mi do pace, non penso più ad altro" (cf. *Casetti II*, p. 809). Conserviamo un resoconto dettagliato di questa "visione delle colombe", che qui pensiamo bene riportare, in onore della famiglia Costantini, che ha avuto il grande merito di cooperare alla sua concretizzazione. Ecco il testo: "Quando Vostra Paternità mi comandò, che io avessi fatto orazione per quello, che Lei sa, circa del Monastero, essendomi io posta con tutto il fervor del

mio spirito in una Comunione a farlo, e poi in tutte l'altre volte, che meditavo, mi fece intendere il Signore, che questa Casa, e tutta la Congregazione si era fondata, e stabilita sopra il Calvario nell'Umanità di Gesù Crocifisso in terra; e viddi con occhio interno dell'anima, che dalle quattro piaghe del Crocifisso ne uscivano quattro ardentissime fiamme, che si convertivano come tante scintille, o stelle di fuoco, che volavano per le quattro parti del mondo; per le fiamme, mi fu fatto conoscere, che la Congregazione è un fuoco penetrante, che brucia i cuori dei viventi del Divino Amore, che ha portato a noi il Figlio di Dio nella sua Ss.ma Passione, e Morte; e per le scintille o stelle, intesi che erano tutte le anime, che si dedicavano in essa, ed erano in gran numero, e si dilatavano per tutto il mondo. Intesi che la Congregazione avea da godere sette speciali privilegi, e questi desiderando io di sapere quali fossero, mi fu risposto interiormente che erano le sette principali piaghe del Redentore, quelle delle mani, piedi, lato, spalla, e Capo trafitto di spine, e intesi, che il sommo compiacimento del Signore è, che si dilati per tutto il mondo questa divozione da suoi degni uomini apostolici di questa Congregazione. Domandai io al Signore con il mio cuore, che mi avesse data qualche cognizione del luogo, che ha in Cielo questa Congregazione e mi fu subito risposto interiormente, nel modo, che Lei sa, che questa nuova Congregazione, siccome ha in terra per suo fondamento il Verbo Incarnato, tra patimenti, obbrobri, strazi, e morte di Croce, sopra di un Calvario, così in cielo il suo luogo è l'Umanità gloriosa del Verbo Divino, e come l'Umanità Ss.ma del Figlio di Dio sta alla destra del suo Divin Padre, il luogo più alto, che sia in cielo, e dopo di lui la Ss.ma Vergine Madre, e poi i Santi Apostoli, così questi uomini apostolici hanno già formato nuovo coro in cielo tra gl'Apostoli, ed hanno sette gradi specialissimi di gloria, corrispondenti ai sette privilegi che gode delle sue santissime piaghe; e questo mi parve d'intender che fosse così: che i sette ardentissimi Serafini, che ardono avanti il Trono della Ss.ma Trinità, ognuno di essi avea per sua una delle Santissime piaghe, e da quella ne ricevevano vari ardori di Carità, quali mandavan sopra l'anime beate de Religiosi di dett'Ordine, che per questi nuovi ardori formavano un nuovo Coro di Serafini. Dopo di questo chiesi al Signore, che mi avesse fatto in qualche modo conoscere, se si saria effettuato il nuovo Monastero di sesso femminile; tutt'in un tempo mi parve di trovarmi sopra il Calvario, nel quale viddi l'Amor Crocifisso ed a piedi della Croce moltitudine di anime, che come vedove Tortorelle piangevano il loro morto Sposo, chi ne asciugava le piaghe piene di Sangue, chi ne aggiustava la pelle ai propri luoghi, chi si abbracciava strettamente alla Ss.ma Croce, chi ne lambivano il Divin Sangue, e imbalsamavano il lor cuore, altre come innocenti Colombe, facevano il lor nido nelle sue Ss.me piaghe. E viddi poi, che il Signore vestiva queste bell'anime con una veste bianca più che la neve, era aspersa detta veste di diversi fiori rossi, e scuri, poi era circondata di oro da ogni parte, da piedi, nella cintura, nelle braccia, nel petto, e tutte erano circondate di finissimo oro; intesi, che la bianchezza della veste era la purità, e innocenza dell'Agnello Immacolato morto per noi, e doveva corrispondere la purità

dell'anima propria; li fiori rossi erano il merito del Sangue innocente di Gesù; li scuri erano gl'affronti, e villanìe fatte all'innocente Gesù, l'oro che le circondava intesi, che era la Carità dell'amabilissimo Signore. Di più mi fu fatto conoscere che la Ss.ma Vergine Maria gli dava una sopraveste, come manto di porpora rossa adornato a fiori d'oro, ch'esprimevano tutti i passi della Ss.ma Passione del Signore. Intesi, che l'istesso adornamento avevano i Religiosi di detto Ordine in Cielo, con questo di diverso, che quelli erano vestiti in abito sacerdotale, e tutti, sì il sesso virile, che il femminile, avevano l'istesso luogo in Cielo. Glilo detto con semplicità tutto ciò, che in più volte ho sentito, e conosciuto nella mia orazione” (cf. B. N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, Roma 1988, pp. 167-170). Sul termine ampiamente simbolico, ma pure con valenze passilogiche, del termine colomba, cf. lettera n. 52, nota 8.

7. Cf. Sal 39 (38), 6: “La mia esistenza davanti a te è un nulla”.
8. Paolo effettivamente la domenica *in albis*, 17 aprile 1757, iniziò la Missione a Tuscania (Vt); cf. lettera precedente n. 105, nota 10.